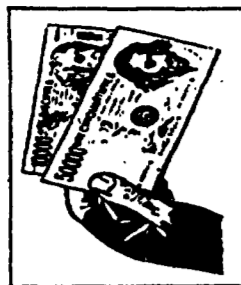


Questione morale



L'ex ministro del Bilancio annuncia battaglia dopo che i giudici hanno chiesto di poter procedere per associazione mafiosa

L'ex ministro dell'Interno: ho sempre combattuto la criminalità

Gargani: «Processi subito anche con strappo alla Costituzione»

«Questo è lo Stato inquisitorio»

Dc e camorra, la dura reazione di Pomicino. Gava: «Falsità»

«Sono teoremi, accuse volgari. Ma adesso ci divertiremo». Pomicino annuncia battaglia dopo il documento inviato dai giudici a Montecitorio. L'incontro all'alba con il camorrista? «Ma io non mi sveglio mai presto, lo sanno tutti». Rinuncerà all'immunità parlamentare? «Vedrò prima Martinazzoli». E Gava: «Falsità contro di me». Gargani: «Subito i processi, anche con un piccolo strappo alla Costituzione...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Ma qui siamo allo Stato di polizia? Questo è lo Stato inquisitorio». Ogni tanto la conversazione cade: una, due, tre volte. Ma quando il telefonino cellulare riesce a funzionare, la voce di Paolo Cirino Pomicino arriva forte. È infuocato, l'ex ministro del Bilancio, il potente andreettiano su cui i giudici di Napoli hanno riversato accuse di rapporti con la camorra. «Io documenterò tutto, ci sono tante amenità in quelle pagine. Anzi, delle grossolane falsità».

Parla del pentito Pasquale Galasso, il deputato democristiano, e maliziosamente annota: «Ma è vero che adesso vive in una villa, pagato e riverito? Si vede che gli è convenuto...». E di Carmine Alfieri, onorevole... «Neanche fa finire la domanda, Pomicino. Sbotta: «Ma quali voti? Quali voti? Se ognuno di voi giornalisti, invece di raccogliere voci e ricostruzioni fantasmagoriche, venisse qui in Campania, potrebbe tranquillamente accertare che, nell'area del Nolano, sono più deboli che in altre parti. In quelle zone avrà, sì o no, il dieci per cento... Questa è la veri-



Però nelle carte inviate dai giudici a Montecitorio c'è un'altra inquietante storia raccontata da Galasso: un incontro, alle 5 e 45 del mattino, tra l'esponente democristiano e il boss Carmine Alfieri alla stazione di Mergellina. È andata così? Lei ha visto all'alba il capo camorrista? La risata di Pomicino - arriva come una schioppettata: «Ma io non mi sono mai alzato a quell'ora in vita mia, neanche quando facevo il neurochirurgo, neanche quando dovevo andare in ospedale». Quindi nega che ci sia stato quell'incontro? «Ma quando mai! In Parlamento è nota la mia pigrizia, il fatto che mi alzo sempre tardi. Non ho mai convocato una commissione prima delle otto e mezza...».

Nega, nega tutto l'ex ministro del Bilancio. Sospira: «Come si fa a rivolgere a me accuse di questo genere? Tutti a Napoli sanno come viviamo, io e la mia famiglia». E allora? la voce di Pomicino ha una nuova impennata. Forse indignazione. O forse, invece, rabbia. Scandisce: «Le stronzate sono stronzate. Poi sopra ci puoi costruire pure un teorema... Ma io documenterò che non è vero niente». Insomma, battaglia a tutto campo? «È certo! Ma che scherziamo. Io non ci sto, non ci sto proprio». Un momento in silenzio, poi spiega: «Qui non si tratta più di accuse generiche, di accuse politiche, di polemiche... Quelle vanno bene, ma queste sono accuse infamanti. No, non si può tollerare più questo. Io non voglio tollerare. Ci divertiremo, annuncio già da adesso che ci divertiremo parecchio».

L'ex deputato dc Vito. Sopra, gli ex ministri Cirino Pomicino e, a destra, Gava

zione a nei suoi confronti? «Per il momento ho letto tutte le carte. Adesso vedrò il segretario del partito e i presidenti dei gruppi parlamentari... No, io sono sereno e battagliero. Sono falsità e le dimostrerò. Ho le carte, per fortuna». Qui sono le accuse pesanti: non si parla solo di tangenti, ma di rapporti con la criminalità... «Non sono possibili volgarità di questo genere! Non sono possibili...». E questo professor Zarone, che avrebbe dato a Galasso il numero della sua segreteria, onorevole? Qui non ha dubbi, Pomicino. «Zarone è una delle persone più perbene che ci siano sulla piazza napoletana», informa. Quindi lei afferma che non ha mai avuto contatti con questo Alfieri? «Purtantamente mai visto, altroché! Un mare di falsità che nei prossimi giorni documenteremo».

Così si difende Paolo Cirino Pomicino. Anche Antonio Gava parla di falsità nei suoi confronti. «Ho potuto prendere atto - dice il leader doroteo - che la stessa magistratura qualifica come mere "ipotesi" quelle avanzate dal Galasso. Le accuse risultano pertanto basate sul nulla, come è dato rilevare dalla stessa lettura della richiesta». Ma a Gava ieri ha dato moltissimo fastidio anche il modo in cui i giornali hanno titolato sulla sua vicenda, parlando di lui come del «senatore della camorra». «Parte della stampa ha fornito una informazione completamente distorta e scortata, attribuendo con tracotanza e gratuita sicurezza qualifiche infamanti», si lamenta. Non pronuncia la pa-



I giudici hanno interrogato i pentiti Buscetta e Marino Mannoia

Dagli Stati Uniti nuovi elementi contro Andreotti

Buscetta e Mannoia hanno parlato. E ora la posizione di Andreotti è diventata più pesante. Dagli interrogatori sarebbero venuti alla luce i presunti rapporti tra Andreotti e esponenti della mafia perdente, quella che faceva capo a Stefano Bontade. Ora i verbali con gli interrogatori dei due pentiti ascoltati dai giudici negli Usa saranno mandati al Senato, per la richiesta di autorizzazione a procedere.

ROMA. Diventa più pesante la posizione di Giulio Andreotti: il giudice Caselli è tornato dagli Usa, dove ha ascoltato i pentiti Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia. Nuove rivelazioni che hanno fatto emergere i legami tra l'ex presidente del Consiglio e esponenti della cosiddetta mafia perdente, quella che faceva capo al boss Stefano Bontade. I nuovi verbali saranno inviati al Senato, dove c'è già la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore a vita.

In 17 pagine la richiesta d'autorizzazione a procedere. L'esponente dc: «Menzogne»

«E l'onorevole incontrò il capomafia»

Le accuse dei giudici contro Riccardo Misasi

L'incontro con un boss. E poi l'accusa di essere stato il regista occulto di quel «comitato d'affari» che ha gestito i finanziamenti per le grandi opere pubbliche nella provincia di Reggio Calabria. Politici, imprenditori, boss della 'ndrangheta. Il «patto» viene descritto nelle 17 pagine della richiesta d'autorizzazione a procedere nei confronti di Riccardo Misasi. L'esponente dc: «Menzogne».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Inquieti, scrivono i giudici, l'incontro tra Misasi ed un grosso personaggio della mafia, non meglio identificato, raggiunto presso la propria abitazione - in occasione di un comizio dell'auto blindata del governo e la scorta armata. Inquietano questi «devastanti collegamenti...».

Dunque: da un'intercettazione ambientale risulta che l'onorevole Riccardo Misasi, già ministro della Pubblica Istruzione, del Mezzogiorno, già frequentatore delle alte stanze democristiane, recordman di consensi (100 mila nel '68), capo della Dc calabrese, sostenitore e amico di Ciriaco De Mita, s'incontrò con un boss della 'ndrangheta. Non è la sola accusa che i giudici reggini rivolgono all'ex «gran Visir». Nelle diciassette paginette della richiesta d'autorizzazione a procedere inviata ieri alla Camera, lo definiscono citando Vincenzo Logoteta (ex vicesindaco socialista di Reggio), «potente e 'ndranghetista». E aggiungono: «... Si appesantisce di mafia la posizione del Misasi, sempre più connessa alla struttura illecita - che dall'indagine emerge - da la contezza di un vero e proprio scambio elettorale politico-mafioso: l'apporto di denaro conseguito dalla 'ndrangheta viene contraccambiato ai Misasi in termini di voti».

Chiedono - i giudici - di poter indagare sull'onorevole Misasi, accusato di associazione per delinquere mafiosa. Spiegano, nella richiesta d'autorizzazione a procedere, che egli era il padre, il

reggino». Franco Quattrone: «So che Nicolò telefonava a Misasi ogni volta che c'era un problema politico, per chiedere consiglio, suggerimento o avallo». Ancora i giudici: «È indubitabile che le più importanti iniziative politiche avviate a Reggio Calabria dovettero essere a conoscenza di entrambi i politici, Nicolò e Misasi; come l'ipotesizzato comitato d'affari; le tangenti... Sicché proprio ai Misasi erano da imputarsi... le scelte che determinavano il mettere in moto di quei meccanismi che poi portava denaro alla criminalità organizzata».

Insomma: Riccardo Misasi non poteva non sapere, non condividere, non ispirare ciò che Nicolò faceva. E dunque è responsabile, come è più degli altri, della nascita di un sistema perverso, miserabile, per cui «l'imprenditore onesto soffocava tra i tentacoli della piovra».

Tribunale della libertà dice no a ricorsi degli inquisiti

Reggio, resta in carcere il «comitato d'affari»

L'accusa di un «comitato d'affari» che ha gestito quattromila ed appalti a Reggio viene confermata dal Tribunale della Libertà che ha rigettato tutti i ricorsi presentati. Secondo il Pm, del «Comitato», insieme a mafiosi ed imprenditori, facevano parte Riccardo Misasi ed i quattro big reggini coinvolti anche nel delitto Ligato. «Le imprese fornivano una comoda facciata per dare soldi a politici e malavitosi».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Da Reggio arriva un'altra tegola per Riccardo Misasi. Un colpo indiretto, ma non per questo meno duro e pesante. Il Tribunale della Libertà ha, infatti, rigettato tutti i ricorsi presentati dagli imputati di associazione a delinquere di stampo mafioso coinvolti nell'inchiesta sull'areoporo. Una storia di mazzette versate da Lodigiani e di

Il deputato dc Riccardo Misasi. Sotto, il consigliere regionale psi Palamara



Queste le accuse. Ad esse l'onorevole Misasi seccamente replica: «Io, dopo un comizio, mi sarei recato con macchinina blindata e seguito della scorta a casa di un boss... La notizia si commenta da sé, per la sua intrinseca incredibilità, ed offende la comune intelligenza oltre a diffamare gravemente la mia. Come è soltanto pensabile che uno vada a casa di un capomafia, in piena campagna elettorale, con le trombe e i vessilli, dentro una macchina guidata da un agente di pubblica sicurezza?». Le scorte e gli autisti, per loro dovere e scrupolo, informano di qualsiasi minimo movimento la questura e i carabinieri... Come è possibile, inoltre, che non si dica chi sarebbe questo boss mafioso? È una menzogna. Una menzogna o, nella migliore delle ipotesi, un clamoroso equivoco».



buona fede si può anche far morire». La sentenza del Tdl di Reggio appare concorde con quella che la Cassazione ha emesso nei giorni scorsi sul delitto Ligato, naturalmente se si spazzano le grossolane manipolazioni che sono state tentate. La Cassazione, che non era chiamata a pronunciarsi sull'associazione mafiosa ma sul solo delitto, ha giudicato affidabili e credibili i pentiti che non hanno svelato i retroscena e, non a caso, ha confermato l'arresto per esecutori materiali e mandanti mafiosi. Infine, la Corte ha ritenuto che non fossero elementi tali da giustificare i mandati di cattura per Quattrone, Palamara, Nicolò e Battaglia che però (contrariamente a quanto s'è detto e scritto) restano indagati anche per l'omicidio. Il Tdl continua a dar credito ai pentiti già crediti dalla Cassazione.

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana